

La madre di tutte le riforme? Quella amministrativa

di **Marcello Clarich**

La ripartenza post Covid-19 è legata anche a un «disegno organico di riforme già per molti aspetti tracciato» da inserire in un progetto compiuto. Così il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha introdotto la lista delle cose da fare per risollevarlo il paese e dare impulso alla crescita economica. Molte, peraltro già individuate nelle precedenti relazioni annuali dell'Istituto di via Nazionale, riguardano in modo diretto o indiretto la questione amministrativa, cioè i vari comparti della pubblica amministrazione coinvolti nelle azioni di rilancio.

Dopo aver ricordato le iniziative dell'Unione Europea già messe in campo in questi mesi o in via di definizione, come il Recovery Fund di 750 miliardi tra trasferimenti e prestiti, il governatore ha sottolineato un punto: l'Italia è chiamata a uno sforzo straordinario, tecnico e di progettazione, per sfruttare le nuove opportunità «meglio di quanto non abbia fatto negli ultimi decenni con i programmi dell'Unione». Troppe volte non siamo stati in grado di utilizzare in tempo e in modo efficace i fondi europei assegnati per realizzare gli investimenti proposti. E qui i ritardi sono tutti dipesi da lentezze burocratiche e da intoppi di vario genere. Del resto si è già capito che le risorse destinate all'Italia verranno erogate sulla base di progetti coerenti con le politiche europee e per «stati di avanzamento», con sospensione delle rate successive in caso di ritardi.

La ripresa economica dipende dalle energie imprenditoriali da focalizzare nei

settori più innovativi (green economy, nuove tecnologie, ecc.) e per innescarla occorre creare un contesto favorevole all'attività d'impresa. Ciò richiede, secondo Visco, «interventi risoluti, rapidi e ad ampio spettro» per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici. Occorre cioè un programma di semplificazioni, il miglioramento delle tecnologie, iniziative per promuovere la qualità e la motivazione delle risorse umane. La prima occasione utile, sarà, almeno si spera, il decreto legge sulle semplificazioni che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane. Già da lì si capirà quanto serio è il progetto di sburocratizzazione del settore pubblico annunciato dal governo.

Un'occasione per segnare una svolta, sottolineata nella relazione, è il forte turnover di personale atteso nei prossimi anni che potrebbe consentire l'ingresso di «giovani motivati e con competenze elevate e differenziate». Ma forse bisognerebbe interrogarsi se lo strumento più adatto è l'attuale sistema di reclutamento basato su concorsi, spesso con prove preselettive di tipo mnemonico e con criteri che favoriscono la preparazione giuridica oggi fin troppo dominante. Anche su questo versante sarebbe urgente qualche innovazione.

Nella relazione non poteva mancare un riferimento al capitale umano. L'invito è a prendere di petto «i problemi di fondo del sistema scolastico, dell'università e

della ricerca». In Europa siamo infatti al penultimo posto per quota di giovani con un titolo di studio universitario e al primo per numero di giovani sotto i 30 anni che non studiano e non lavorano. Quanto all'università, i 9 miliardi stanziati dallo Stato sono circa la metà in rapporto al pil di quanto spendono i Paesi a noi più vicini. Dedicare più risorse a questo settore non è dunque un lusso.

La reazione indica anche un altro comparto sul quale puntare e cioè il patrimonio naturale e storico-artistico del Paese, volano per il settore del turismo così messo in ginocchio dal Covid-19. Si parla tanto di fruizione e di valorizzazione di questo asset unico al mondo. Ma occorre chiedersi se la normativa vigente e il modello organizzativo attuale, incentrato sul ministero e sulle soprintendenze dei Beni Culturali, sono davvero all'altezza della sfida.

Infine, al quesito su dove vanno reperite le risorse pubbliche necessarie per finanziare tutti gli interventi la relazione risponde che bisogna ricomporre il bilancio pubblico e recuperare la base imponibile. Mentre il primo fronte spetta alla politica e al parlamento, il secondo dipende in gran parte dall'amministrazione fiscale e, per il lavoro nero, agli ispettorati del lavoro. Anche qui c'è molto da fare.

In definitiva, la relazione di Ignazio Visco, che pur mette in luce alcuni punti di forza del Paese, richiede la presa di coscienza che, per superare i punti di debolezza, la questione amministrativa ha bisogno risposte urgenti. (riproduzione riservata)

